LA PATRIA DEL FRIULI

ANNO XXXV — N. 34 | SABATO 3 FEBBRAIO 1912 | UDINE | Negli Stati dell'Unione Postale conviene prendere l'abbonamento agli uffici postali dove si risiede

Abbonamenti: Anno L. 15 - Sem. L. 7.50 - Trim. L. 4 — Per l'estero aggiungere le spese postali | Via della Posta Telefono 1-68 | Inserzioni a pagamento: presso la ditta A. Manzoni e C., in Udine, Milano e succursali.

L'azione bancaria in Tripolitania e Cirenaica.

L'illustre e valoroso economista prof. Luigi Einaudi parla nella « Riforma Sociale » (numero di novembre) dello stato presente della Tripolitania e Cirenaica, dà al governo i migliori suggerimenti allo scopo di procedere alla valorizzazione di quelle terre, facendo noti i sacrifici finanziari che la nostra nazione dovrà sopportare prima che la nuova colonia possa reggersi con un proprio bilancio. Accenna brevemente all'opera bancaria iniziata colà dall'unico Istituto di Credito, il « Banco di Roma » e ne trae argomento per dettare i capisaldi della futura azione che le Banche, chiamate a fondare succursali ed agenzie in quei paesi, dovranno svolgere per raggiungere il fine propostosi dalla madre patria.

Naturalmente, parlando di quello che è stato fatto, considera particolarmente il caso del Banco di Roma.

L'esteso lavoro che quest'istituto di carattere confessionale, ha intrapreso, lascia adito, il più delle volte, alla critica non troppo serena e spassionata. Per quanto l'illustre pensatore giudichi benevolmente nelle sue linee generali l'azione di questa Banca, pure egli afferma che gran parte di quello che è stato iniziato e compiuto, teoricamente, è contrario alle norme principali che reggono un'Istituto di Credito la cui formula prima deve riassumersi nella non immobilizzazione di capitali.

Il Banco di Roma invece ha acquistato terreni, ha protetto ed aiutato industrie, ha fatto sorgere per conto suo dei mulini, delle fabbriche d'olio, di sapone, ed ha cercato con le sue linee di navigazione ed attraverso le non poche agenzie commerciali e bancarie di attrarre a sè gran parte del commercio che là si sviluppava.

E sono appunto queste ultime operazioni che lasciano aperto il campo alle contrarietà, non essendo, si dice, consigliabili ad una Banca, di divenire nello stesso tempo industriale, latifondista, armatore di navi ecc.

Però lo stesso prof. Einaudi pur augurandosi che quest'Istituto possa in breve liberarsi dalle proprietà immobili che possiede e che certamente non formano operazioni adattabili stabilmente ad una Banca, ne loda e difende l'azione svolta sottoponendo ai lettori due splendide giustificazioni:

1.o Questo Istituto va ad iniziare il suo lavoro in paesi non dotati delle cose necessarie e principali di vita. Essendo intento di qualsiasi Banca di sussidiare buone e fiorenti industrie, poichè laggiù non ce ne sono, o poche, le fonda con i suoi capitali nell'interesse proprio e della nazione che rappresenta.

II.o I capitali ch'esso usufruisce sono sicuri, fedeli, più che quelli delle nostre Casse di Risparmio, perchè affidati da gente unita ai dirigenti dell'Istituto da un vincolo indissolubile, quello della religione. E poichè la comunanza di fede per tali persone è garanzia sufficiente, i numerosi depositi affluirono e continuano ad affluire al Banco.

Fui qui in succinto e malamente riprodotto, il pensiero del prof. Einaudio

Io mi domando: Non era andato laggiù il Banco di Roma per attrarre a sè e far rifiorire il commercio? Bisogna ammettere anzitutto che la pura azione bancaria si può sviluppare solamente laddove ci sono commerci ed industrie. E poichè in Tripolitania e Cirenaica non c'erano, allora l'azione bancaria, prettamente bancaria, non era sufficiente per raggiungere lo scopo prefisso. Bisognava per i primi anni far conoscere la potenza del capitale italiano, bisognava con altri mezzi ed in altri modi cercare l'attività in quelle terre. Ed ecco che allora, conosciute le condizioni speciali del paese, giustamente si fondano fabbriche, si fanno dissodare terreni. V'erano le terre fertilissime che si prestavano, v'erano le materie prime per dar vita alle industrie; sarà un'azione non bancaria ma a modo mio di vedere, indispensabile per ottenere in seguito, e dal solo lavoro bancario l'utile ripromesso.

Dalle statistiche pubblicate in questi ultimi mesi si è rilevato che in pochi anni l'Italia ha raggiunto il primo posto nell'importazione ed esportazione. Questo, è inutile negarlo, si deve in gran parte al Banco di Roma, grazie alle sue linee di navigazione, grazie ai suoi commerci e stabilimenti. Che questo Banco abbia fatto del gran bene a quelle popolazioni, che le abbia in parte risvegliate dal torpore ed avvilimento in cui erano cadute, che abbia giovato infine nei limiti del possibile, al rinascimento economico parziale di quelle terre, lo affermano concordemente molti scrittori fra i quali mi limito a ricordare Enrico Corradini nella sua « Ora di Tripoli » e Socrate Cecchi nel suo « Viaggio attraverso la Cirenaica ».

Quanto alla seconda questione riflettente i depositi, è vero che le condizioni, diciamo, speciali con cui il Banco li assume, possono, anzi, devono aver influito nelle persone dirigenti ad iniziare questa potente opera coloniale che ha trovato largo consenso in tutta Italia e anche in coloro che per idee avrebbero dovuto essere apertamente contrari. Naturalmente, guardando lo scopo finale, è doveroso riconoscere che l'azione svolta dal Banco di Roma è altamente patriottica, morale, oltrechè finanziaria.

Parliamo di un'Istituto che sorto nel 1880 in Roma con il debole capitale di sei milioni ha saputo allargare notevolmente la sua cerchia d'affari aumentando gradualmente il suo capitale e sviluppando il suo lavoro non solo in Italia per mezzo delle sue numerosissime succursali ed agenzie, sparse nei paesi ove maggiormente si sente bisogno di capitali per il lavoro delle terre, ma anche all'estero. Sì, anche all'estero; affermiamolo solennemente. Ed è il primo Istituto che abbia lanciato il nome e il capitale italiano fuori degl'italici confini, che abbia avuto il coraggio di stabilire sedi e succursali in nazioni anche ostili alla nostra opera.

E' noto a tutti quanto fosse intralciata la sua azione in Tripolitania e Cirenaica dal governo di Costantinopoli che vedeva nel Banco di Roma, non solo uno speculatore (se così possiamo chiamarlo), ma anche un conquistatore economico, un penetratore pacifico del paese. Ed ha lottato anni ed anni pur di affermarsi, ed in modo speciale con la succursale di Tripoli sorta appena il 15 agosto 1907, a capo della quale stanno la ferrea volontà e l'ingegno non comuni del cav. Bresciani. Quest'uomo, giovandosi della particolare conoscenza di questioni africane, acquistata dopo lunghi anni di dimora nella nostra Colonia Eritrea, ha potuto, attraverso infinite difficoltà, far raggiungere felicemente dalla sua succursale e dalle agenzie dipendenti, quello che il Senatore de Martino nel suo libro « Cirene e Cartagine » così meravigliosamente aveva proposto:

« Una missione sopratutto di redenzione deve compiere quest'Istituto, ed è quella di liberare il paese dall'usura che ne isterilisce ogni sorgente feconda. Così facendo, sarà altamente morale, dall'altra parte economicamente vivificatrice e rinnovatrice ».

Inoltre, checchè se ne dica, questo Banco con la sua vasta opera fu sopratutto un sagace preparatore dell'odierna conquista; da solo tenne alto colà il nome sacro d'Italia, vituperato da pezzenti ed odiato da governanti. E giustamente oggi, dopo anni di lavoro, dovrebbe meritarsi come premio la generale approvazione degl'italiani, oggi che queste terre, per forza d'uomini e di cose, sono divenute italiane.

Unicamente sotto questa vera luce deve addistarsi quest'Istituto che presentemente conta 150 milioni di capitale ed ha succursali ed agenzie a Tripoli, Bengasi, Alessandria d'Egitto, Barcellona, Cairo, Costantinopoli, Malta, Montblanch, Parigi, Stambul, Tarragona, oltre alle non poche in Italia.

Io non esito a dire che l'azione del Banco di Roma nelle nuove terre sia dal lato morale, che dal lato finanziario, più che grande, fu immensa, poichè rappresenta per noi il primo tentativo iniziato da una Banca nostra con capitali prettamente italiani.

Auguriamo di cuore che a questo maestoso e tenace lavoro corrisponda un'adeguato compenso, per il bene singolo dell'Istituto che porta fra popoli stranieri fieramente alto il nome di Roma, madre comune e grande nei secoli, per il bene infine dell'Italia risorta, che, forte dei suoi gloriosi ricordi, conscia e fidente nelle sue alte aspirazioni, trae dall'ora presente novella possa ed energia per continuare incontrastata e sicura, invidiata e temuta, l'ascesa non facile della grande scala del progresso economico e civile.

Rag. Giuseppe Zilio.

La gloriosa morte del soldato Tracanelli di S. Vito
a Bir Tobras, narrata da un commilitone.

Come avvenne la morte del soldato Tracanelli a Bir Tobras.

Avoledo Attilio, da Valvasone, del II.o Granatieri, 11.a Compagnia scrive una lettera da Tripoli il 15 gennaio, al Tracanelli Antonio di Luigi da Rosa, (S. Vito) colla quale da particolari sulla morte del di Lui fratello Tracanelli Lorenzo, l'unico nostro concittadino, che rimase sul campo della gloria.

Ecco la interessante lettera:

Carissimo Antonio,

Con questa mia ti rispondo alla tua lettera ricevuta oggi stesso, alla quale, avendo un po' di tempo, lo voglio occupare di cuore a darti mie notizie e quelle altre che tu mi domandi:

Per ora incomincio col dirti la brutta notizia della morte del tuo fratello Lorenzo, che era il mio primo compagno del Reggimento, conosciuti da coscritti appena arrivati al Reggimento a Roma.

Noi due si era come due fratelli; abbiamo avuto l'onore di portarci tutti e due a Tripoli, cioè in guerra a combattere contro questo vile e infame nemico che cerca ognora di offendere la nostra cara Patria; ma non pensa che è tutto invano ad affrontare il nostro sangue che ha tanto coraggio per l'onore d'Italia.

Dunque noi abbiamo preso parte a tutti i combattimenti; ma il giorno 19 è stato per noi il più feroce, come pure lo avrete saputo dai giornali.

Siamo partiti alle due del mattino in marcia contro l'infame nemico. Faticosa la marcia nel buio del cielo, tra monti e valli di sabbia, avanzando contro l'interno del deserto. Finalmente alle ore 11 si cominciava a sentire i primi colpi del vile e traditore nemico. Allora noi abbiamo incominciato a rispondere colle nostre armi, ed allora il combattimento si fece aspro, una vera pioggia di proiettili; le nostre forze erano molto meno di quelle del nemico in quel giorno; allora noialtri abbiamo dovuto ritirarci verso Ainzara, e allora mentre si tiravano i proiettili come la pioggia, il tuo povero fratello Lorenzo che era sempre al mio fianco, cadeva per terra con un colpo di fucile al petto, rimanendo sul colpo, senza dire una parola, guardando al Cielo la gloria e il coraggio della Patria nostra.

Allora, mentre le pallottole fischiavano, il coraggio non ci mancò di prender fra le braccia nostre e portarlo indietro dove si trovava un miglior posto per fare la sua tomba; ma tutto in fretta, abbiamo dovuto fare, da non avere nemmeno il tempo di vedere cosa aveva in tasca per mandare a voi in memoria, e così, nessuno gli ha messo le mani in tasca, ma portato tutto con se alla gloria di Dio.

Così lui ha fatto una bellissima e gloriosa morte, perciò non state pensar male di lui, che lui non ha sofferto un minuto; state allegri, contenti e felici che lui sta bene, e piuttosto che pensar male, è meglio che preghiate per lui.

Dunque, andando avanti, dopo il combattimento cessò alle 8 la sera; nel buio della notte noi si dovette fermarsi a fare le trincee per la notte in caso di qualche assalto nemico. La notte fece freddo, e noi tutti sudati, stanchi, senza pane e senza acqua, si aspettò l'ora del mattino. Allora si tornò contro Ain-Zara sempre col nostro coraggio gridando viva l'Italia. Le nostre perdite sono state poche, ma quelle del nemico, sono state assai. Io ho detto: Se al caso dovessi morire in un campo di combattimento, morirò anch'io volentieri gridando Evviva l'Italia, viva il nostro esercito; ma desidererei anch'io una buona morte come il povero tuo fratello, senza tribulare tanto e senza tormenti. Non succederà, si spera; ma c'è solo da aspettarsi sempre la morte quà, là, ogni momento.

Per ora, caro Antonio, io non posso spiegarti di meglio: ti ho detto il tutto, solo mi dispiace che io potevo scriverti subito successo il caso; ma creduto, siccome erano due paesani di San Vito, che ti avessero scritto loro narrandoti il tutto; perciò io non mi sono occupato più, sebbene conoscevo il tuo indirizzo e sapessi anche il nome di tuo padre.

Vuol dire che leggerai questa lettera ai tuoi genitori, e di loro che stiano allegri, si diano corraggio, vuol dire se avrò la grazia di narrare a casa, verrò a trovarvi e ndrrrarvi il tutto. Per ora non mi resta che di salutarti di vero cuore te e l'intera tua famiglia, dichiarando di essere il tuo amico

Avoledo Attilio.

Notizie da Bengasi

Giorgio Barazzutti caporal maggiore d'artiglieria a cavallo a Bengasi figlio dell'ex sindaco di Cavazzo Carnico scrive al fratello Vittorio una lettera da cui stralciamo quanto ci pare interessante:

... Qua da due giorni è tornato il tempo bello, ma prima tutti i giorni vento, pioggia e sole faceva 10 cambiamenti al giorno, ed anche era un po' di freddo specialmente di notte, ma adesso speriamo che vada avanti bello. Ora si è riparati abbastanza nelle baracche di legno, non più sotto la tenda ed anche la notte si dorme tranquilli senza essere disturbati come in principio che era quasi ogni notte l'allarmi e qualche attacco. Solo dal giorno che sono partito da Verona non occorre che mi disturbi a spogliarmi, perchè bisogna dormire coi vestiti in modo da essere sempre pronti in caso di bisogno, ma per quello non mi fa caso, ormai sono abituato al tutto. Non dubitare della mia salute che si mantiene sempre florida.

Ne muore qualche soldato all'ospedale e il tifo e questo deve essere per l'acqua cattiva; ma io la lascio che corri in mare ed a me non mi viene che l'ho avuto una volta.

Siamo in circa 30 mila uomini e dicono che ai primi di febbraio si fa l'avanzata, ma prima ne devo venire ancora truppa. Chi dice poi che entro il mese viene il 91 a darci il cambio ai richiamati, chi dice che stanno trattando la pace, anzi hanno sospeso a Napoli la partenza di 12 mila uomini; non si sa a chi credere, ma speriamo sempre bene.

Sono questi Beduini ed Arabi che dormono e mangiano come le bestie. Adesso che siamo noi almeno prendono qualche lira, ma prima morivano di fame, e si mangiavano l'un l'altro. La loro faccia è un vero ritratto della miseria e del brigantaggio, parlano l'arabo e non si li capisce e loro niente noi, ci vogliono bastonate per farli lavorare. Intanto hanno cominciato ad imparare a bestemmiare per Italiano.

In un combattimento del mese scorso io la mattina sono stato fuori dalle tricee sul campo dei beduini per vedere i morti. Uno aveva un sacchetto di peperoni a tracolla ed uno teneva ancora stretto in mano un mazzo di aglio, vedi come viveno! erano poi tutti colla testa a pezzi, si trovavano denti, cervelle di quà e di là e sangue. Quando sparano poi o prendono qualche nostra pillola fanno una confusione ed urlano come bestie feroci. Questi beduini non sarebbero soldati, ma gente che si uniscono e vengono contro noi, per la loro religione, e perchè sono mandati di i turchi, che loro stanno indietro o non si fanno vedere.

Sarebbero delle belle estensioni di terreno molto fertile, ma non sono coltivati da nessuno.

Si vedono molte palme che fanno i datteri, dei fichi, qualche vite, dei boschi di olive, e le danno alle bestie perchè non sanno fare l'olio, poi orzo e rape, cipolle ecc., e ci sono delle belle posizioni di caffè e tante altro cose che basterebbe coltivare bene come si usa dalle nostre parti, si avrebbe tutto.

Dovranno arrendersi.

Guerrin Basilio di Ronchis di Latisana bersagliere a Homs scrive ad un amico in data 20 Gennaio.

« Ti faccio sapere che dopo che mi trovo in questo paese che si chiama Homs abbiamo fatti tanti combattimenti di fuoco contro questi briganti di Arabi e Turchi e finora è stata sempre la perdita di loro. Poi ti faccio sapere che qui ci sono contro noi italiani, tutti i borghesi arabi e anche tutte le donne armati di fucile e combattono contro di noi. Vi dico che se fossero stati solo i soldati turchi contro noi, la guerra sarebbe finita, ma essendo tutti questi traditori di straccioni di arabi, la guerra va alla lunga. Qui se ne ammazza tutti i giorni e più se ne ammazza e più ne sortono fuori delle grote. Ma ti dico, ammazza oggi e ammazza domani, si verrà a quella che dovranno arrendersi.

A me finora è andata bene e così sempre coraggio tra le fucilate e le cannonate e sempre allegri e mai passion.

Or mai sono abituato e non mi fanno impressione le fucilate e nemmeno le cannonate. Se Dio mi ha destinato di morire, si muore una volta sola, ma io spero di venire presto a casa. Bisogna che si rendano per forza i signori Turchi. Finora è stata sempre vittoria nostra, e per l'avvenire sono sicuro sarà lo stesso.

Addio tanti saluti il tuo amico

Guerrin Basilio.

Cronaca Provinciale

MEDUNO

Caso pietoso e onoranze benefiche. Per emorragia cerebrale veniva meno all'amore della famiglia e all'affetto degli amici, in modo fulmineo. Antonio Dell'Acqua a soli 42 anni. Straziante fu il dolore della famiglia e generale il compianto della popolazione. In tale luttuosa circostanza il fratello Giuseppe Dell'Acqua residente a Trieste, devolse L. 25 a questa Congregazione di Carità. E siccome il defunto apparteneva alla Società operaia di Meduno, della quale il fratello è presidente onorario, i soci residenti a Trieste hanno elargito al detto sodalizio L. 38. per onorare la memoria del caro estinto, Gli offerenti furono: Andrea Fabris L. 10, Pietro Facchin 5, Vittorio Magnan 5, G. Batta De Stefano 5, Antonio Chivilò 5, Antonio Bearzotti 2, Ambrogio Bonitta 2, Giuseppe Bevilacqua 1, Albino Bevilacqua 1, Emilio Fabris 1, Pietro Valle 1.

TEOR

La nostra sottoscrizione. — Ecco la scheda di sottoscrizione in soccorso dei militari di terra e di mare, ammalati o feriti, e le famiglie dei caduti in Africa: scheda riempita a cura dei delegati Aristide Beottini e Guido Filaferro.

Levi Stroili Teresa 10, Zanello Fabris Giuditta 2, Candotti Pietro 4, Giovanni Venier 1, Picottini Ilario 5, Filaferro Guido 5, Fabris Giovanni 3, Pittoni Luigi Cialiar 5, Pistrin Firmo e Antonio 1, Pittoni Gio. Batta Moro 1, Scussolin Luigi 0.70, Rosso Giovanni 0.20, Don Giacomo Bertoni parroco 5, Di Tommaso Agostino 1, Marsial Luigi 1, Bornacin Ferdinando 0.50, Pitton Antonio Cupicin 1, Fabris Giuseppe 1, Filaferro Pietro 4, Lina Carlini 2, Frisan Nicolò e frat. 1, Valle Giacomo 1, Malisani Giovanni 0.50, Scussolin Rosina 1, Bassi Lorenzo 2, Fabris Gio. Batta 1, Gigante Nicolò 1, Todero Giacomo 1, Pitton Gio. Batta Cupicin 1, Galliussi Ferdinando 0.30, Bernardis Gio. Batta 0.60, Pittoni F.lli Baratti 1, Bernardis Noè 0.50, Zanutto Nicolò 1, Tomba Domenico 1, Pitton Vincenzo Cialiar 1, Pezzetta Tobia 2, Pitton Giovanni Capelan 2.50, Pitton F.lli 2, Frisan Attilio 1, Gamba Antonio 0.60, Canever Pietro 1, Candotti Giovanni 0.20, Palman Antonio 0.30, Padovan Antonio 0.50, Tunis Antonio 0.20, Pistrin Pietro 1, Domenico Rossi 0.50, Crivellari Paolo 0.50, Zatti Luigi 1, Odorico F.lli 1, Pitton Giovanni Moz 0.20, Cudin Gustavo 0.50, Tonin Leonardo 0.40, Pitton Giacomo Tuniz 0.50, Pitton Emilio 0.50, Fabris Fausto 1, Pitton Giovanni Moro 3, Pitton Moro Luigi 1, Pitton Moro F.lli 0.20, Garzon Angelo 0.50, Pitton Angelo Covassin 0.50, Picotti Marco 1, Pistrin Felice 0.50, Ventoruzzi Luigi 0.50, Zanin Angelo 0.25, Pitton Cupicin Luigi 1, Bernardis Natale 1, Fabris Elisa 1, Scussolin Anna 0.50, Michelutti Rodolfo 0.80, Fabris Luigi 0.50, Scussolin Giacomo 0.20, Del Zotto Antonio 0.10 Scussolin Gio. Batta 0.20 Pitton Teresa Cialiar 1, Bornacin Luigi 1, Picottini Carnelutti Ines 2, Pittino Severino 1, Valentinuzzi Santina 0.20, Bagnarin Tonina 0.50, Gottardo Giuseppe 0.50, Bornacin F.lli 1, Malisani Luigi fu Angelo 1, Zanutti Basso Albina 0.50, Gigante Caterina 0.20, Cupicin Marianna 0.20, Valentinis Luigi 1, Tonin Giovanni 0.20, Frisan Raimondo 0.40, Basso Sante 0.50, Pezzetta Vittorio 0.60, Pitton Giovanni Penoc 0.30, Candotti Giovanni II.a iscrizione 0.20, Pussini Antonio 1, Zanello Pieruti 0.50, Stroppolo Giacomo 0.20, Scussolin Umberto 0.20, Rossi Giacomo 0.50, Fabris Ettore 0.30, Rossi Angelo 0.50, Pistrin Sante 0.20, Zatti Domenico 0.50, Michelutti Giovanni 0.50, Scussolin Arturo 0.20 Pitton Giovanni Toniz 0.50, Pitton Giovanni Barat 0.30, Frisan Guglielmo 0.25, Zanutto Nicolò II.a offerta 0.50, Zanutto Ferdinando 1, Carrara Giacomo 0.50, Pavan Giovanni 0.50, Valese Luigi 0.50, Bidoia Angelo 0.50, Zanutti Emilio 0.5, Mosca Marco 0.50, Barbieri Gino 0.50, Buratti Carlo 0.50, Bertoni Giovanni 1, Bassi Lorenzo II.a offerta 1, Pittoni Italico Capelan 0.60, Scussolin Giacomo 1, Candotti Angelica 0.50, Candotti Pitton Catterina 0.50, Candotti Ferruccio 0.10, Pittoni Settimia 1, Pittoni Giovanna 0.50, Pittoni Maria 0.50, Pittoni Pietro 0.50, Moro Giacomo 0.30, Filaferro Gio. Batta 2, Zanutto Nicolò III.a offerta 1. Totale complessivo L. 132.40.

PAGNACCO

Una Messa in suffragio dei caduti in guerra. — 1. Oggi venne celebrata in questa chiesa Parrocchiale una solenne ufficiatura funebre in suffragio dei nostri fratelli eroicamente caduti nella guerra Italo Turca.

Intervennero alla mesta funzione l'Autorità Comunale, gl'Insegnanti la scolaresca, la Società di M. S. con vessillo abbrunato, il circolo mandolinistico, ed una moltitudine di popolo che rendeva stipata la chiesa parrocchiale, pavesata a lutto. Nel mezzo si ergeva il catafalco addobbato con trofei d'armi, spade, fucili, pistole, tamburo, ecc. molte bandiere e bandierine tricolori e piante sempre verdi che davano risalto in mezzo ai cer accesi all'interno.

Sopra il catafalco stavano un cappello piumato da Bersagliere, berretti e giubbe di varie armi.

Dall'organo i cantori mirabilmente cantarono il *Requiim*, il *Dies irae*, quasi sembrava trovarsi in Schola Cantorum di qualche Cattedrale. Il Rev. Parroco salito al pergamo, lesse un nobilissimo e forbito discorso, rievocando gli eroi caduti per la Patria e per la civiltà nelle terre dove una volta solcato il mare trionfarono le Aquile Romane contro quei nemici che i Colonna, i Venier di Eugenio di Savoia un dì prostrarono e in mare e in terra.

Raccomandò preghiere e pace per quei valorosi caduti, e taluni barbaramente ed atrocemente trucidati, augurò il trionfo delle armi del nostro valoroso esercito e della marina, pronosticando che i primi a risentire i vantaggi della conquista africana, saranno gl'indigeni stessi.

Terminata la Messa, la Societa di M. S. il Circolo Mandolinistico e molto popolo, si avviarono al Cimitero per deporre nella Chiesa due corone di fiori freschi, a ricordo dei poveri morti in Tripolitania. Pronunciarono discorsi d'occasione, il maestro Del Mestre, e l'operaio Brianti Ireneo.

ENEMONZO

Persecuzioni in piena regola

1. Giovanni Duratti fu Gio Batta d'anni 54 da Colza oggi soltanto ha dichiarato, che fin dal 1.o gennaio u. s. verso le 20.30 autore ignoto per il fumaiuolo di casa sua lasciava cadere in cucine due gatti e se i famigliari ivi riuniti non fossero stati pronti a procurarne l'uscita, chissà quali sarebbero state le conseguenze di quell'atto imprudente di fronte a quelle bestie inferocite dalla rabbia. L'attentato ha del criminoso e del perfido.

Pochi giorni dopo alle 21.30 ancora un incognito, si recava a battere e spingere le vetrate di una finestra della camera da letto di esso Duratti. Il 27 genn. detto, pure di notte, gl'incogniti sconsigliati seminavano di fogliame la strada a partire dalla casa Duratti fin fuori il paese sulla via che mette a Raveo.

E' questo uno strano sistema che si attua in certi paesi allo scopo di eccitare il pubblico disprezzo a danno di quelle giovani che non condividono le idee e pretese degli evoluti. Infatti il Duratti ha tre figliole di anni 17, 20, 22 le quali appunto non sono inclinate a dare certe soddisfazioni, ma si attengono a partiti ben diversi e per moralità e per educazione!

Il 30 e 31 alle 22,30 vennero lanciati dei sassi contro l'abitazione del Duratti e poco mancò che colpissero le persone di sua famiglia. Certi prepotenti spavalderie più delittuose che altro, e certe libertà sconfinate e sfrenate dovrebbero venire represse ove i cittadini dabbene si occupassero a prendere simili cose con più seria riflessione per il bene del paese e dell'ordine pubblico.

SACILE

Un circolo agricolo che promette bene è quello di Sacile. Mentre nel primo anno di funzionamento (1910) l'importo degli acquisti fu: *merci* L. 3065, *macchine* L. 890; nel 1911 l'importo delle merci salì a Lire 24600 e quelli macchine a L. 4060. Queste cifre mostrano come vada rapidamente affermandosi l'utilità di una simile istituzione cooperativa di acquisto fra gli agricoltori di questa plaga. Il Circolo cooperativo di Sacile non ha trascurato la propaganda per la buona agricoltura, diffondendo istruzioni, facendo tenere conferenze, aprendo concorsi a premio per la produzione di buoni torelli, per la costruzione di concimaie razionali ed il buon governo dello stallatico, concorsi a cui le iscrizioni si chiudono col primo semestre di quest'anno.

Il mercato dei bovini. 2. — Bellissimo il mercato di ieri, per la qualità d'animali e per affari conclusi. Preferiti i vitelloni dell'età oscillante tra i 6 mesi e l'anno, a prezzi discreti. Anche i buoi da lavoro trovarono molti acquirenti: ma gli affari riuscirono non facilmente, stante le pretese dei detentori. La carne di soriana pagossi dalle L. 165 alle 180 al quintale di peso netto: quella di bue dalle 180 alle 190. I vitelli lattanti da macello, bene rappresentati pagaronsi dalle L. 115 alle 130 al quintale di peso vivo, con 2 kg. d'abbuono. Vaccine non molto richieste, ma bene prezzate.

MORTEGLIANO

Un compaesano ferito in guerra. 2. — Ieri pervenne notizia telefonica all'on. Sindaco, che il soldato Giovanni Ferro di Pietro appartenente al 6. Regg. speciale, ed attendente ad un medico, veniva ferito da piombo nemico, al collo. Non spiega se gravemente o leggermente.

La famiglia è addoloratissima.

Auguri al prode soldato che tra breve possa guarire, e ritornare in paese per consolare i famigliari.

RIVIGNANO

Il movimento del forno. Durante l'esercizio 1911 furono ridotti in pane q. 1094.70 di farina per l'importo di L. 34323.19, e q. 61.29 di farinella per L. 1470.96. Si ottennero N. 308654 bine di pane bianco per L. 43211.56, N. 41205 di pane misto per L. 3708.45.

Si vendettero q. 15,63 di farina per L. 625.20 q. 185.30 di crusca per L. 3335.40, e q. 189.85 di cruschello per L. 3417.30.

L'utile netto ammontò a L. 2432.44, ed a primo gennaio 1912 il capitale ascendeva a L. 24008.59.

La veglia del « Garofano ». Vivissima è l'attesa per la grande veglia che avrà luogo la sera di mercoledì 7, corr. nella Sala Sociale.

L'orchestra Marcotti eseguirà con la valentia che la distingue i migliori ballabili della stagione.

Cronaca Pordenonese

Ancora sulla contravenzione dei panettieri. — 2. Oggi pubblicaste che i panettieri della nostra città sono stati messi in contravenzione perchè le guardie Municipali, recatesi nei rispettivi negozi, constatarono che i panini da 5 centesimi pesavano gr. 100 anzichè gr. 108, come stabilito dal calmiere emanato dal Comune.

A discolpa essi adducono il fatto che tutti d'accordo col 1.o Gennaio avevano esposto un cartello avvertendo la propria clientela che in seguito al rialzo delle farine essi pure si sentivono costretti a modificare i prezzi del pane.

Ben inteso l'espediente era... geniale, ma non legale. A questo proposito i panettieri ci hanno fatto osservare che avevano sin dai primi di Novembre edotto il Comune del prossimo rialzo al quale erano forzati dal rincavo della materia prima. Il Sindaco però non riuscì a convocare la Commissione d'Annona ed i panettieri benchè abbiano presentate ben tre istanze e varie sollecitatorie non sono riusciti ad avere ancora la legalizzazione dei loro desiderata.

A parte tutte le loro belle giustificazioni sta il fatto che essi senza un ordine municipale aumentarono di moto proprio i prezzi stabiliti ciò che fa supporre che tale abuso avessero introdotto anche precedentemente e nella previzione di una sorpresa del genere esposero il cartello famoso che non ha alcun valore e che il pubblico non è obbligato a riconoscere per legale. E non facciamo altri commenti.

Alla Scuola d'Aviazione oggi è arrivato fra noi il Colonnello Montezemolo per la verifica del terreno alla Comina ceduto dalla Società Pordenonese al Governo. Erano a riceverlo il cav. Etro, il Cap. Novellis ed altri.

Stato Civile. — Nati maschi 4 fem. 7 totale 11. Morti: Zucchet Lucia di anni 5, Ruti Elzo di mesi 3, De Marco Vito di mesi 1, Puiatti Isidoro di mesi 7, Portolan Antonio di anni 90, Santarossa Emilio di mesi 7, Sutto Giuseppe di anni 2, Santarossa Sacilotto Regina di anni 71, Spada Giuseppe di anni 52, Fabbro Luigi di anni 60.

Pubb. di matrimonio. — Pezzot Giovanni con De Paulis Fosca, Marcolin Angelo con Bomben Regina, Botrè Egidio con Busetto Emigliana, Bomben Angelo con Bianchet Teresa, Cascevese Agostino con Franchi Amelia, Nicodemo Luigi con Celotto Pierina, Basso Valentina Pietro con Boschian Piton Caterina, Zaramella Italo con De Carli Ida, Bianchet Antonio con Cernigoi Giovanna.

CORDENONS

Disgrazia

2 — Ieri sera il bambino Giuseppe Terenzi di Luigi d'anni 7 giocando davanti casa sua cadde malamente e si ruppe una gamba. Chiamato d'urgenza il dott. Ugo Della Schiava, lo dichiarò guaribile in 3 settimane.

Per l'esattezza — Nel N. 23 della Patria sotto la Cronaca Pordenonese veniva riferito l'esito del processo contro gli Amministratori della Cassa Rurale di Cordenons imputati di non aver presentati i bilanci mensili e annuali. Veniva assolto, dice l'articolo, il Raffin per non aver preso parte al Consiglio invece di Raffin uovevasi mettere: Romanin Angelo.

Tanto per la verità e l'esattezza.

I fatti della cronaca minuta siano narrati in due righe; se trattasi di fatti importanti, procurino i corrispondenti di mandare tutti i particolari possibili. Telefonare, per fatti gravi, anche nel pomeriggio ed alla sera.

La lettera del pro sindaco G. Palese
sul guazzabuglio dell'on Ancona.

Ecco la lettera che il dott. Palese ci aveva annunciato ieri per telefono:

Dalle elezioni ad oggi mai presi la penna in difesa dell'on. Ancona; non l'avrei presa nemmeno ora in difesa mia contro la pretesa smentita del *Giornale d'Udine* alla dichiarazione da me, assieme all'avv. Fantoni e prof. De Luigi, rilasciata al Deputato. Ma poichè tutti hanno, bene o male, interloquito in argomento, e l'amico avv. Fantoni, nella lettera apparsa sulla *Patria* di ieri, fa accenno ad un colloquio ch'io ebbi coll'onorevole nella mattina del famoso Giovedì, così mi sento spinto a far sacrificio del tempo e della volontà per portare, se possibile, una qualche luce sul clamoroso incidente.

Verso le 10 mattina, saputo l'arrivo del Deputato, mi recai, assieme al Segretario cav. Rossini, all'Albergo per riverirlo e con lui intrattenermi per importanti affari del Comune. Erano anche presenti il prof. De Luigi ed il sig. Feragotti Sindaco di Trasaghis.

Desideroso di conoscere quello che si pensasse nei corridoi della Camera circa l'attuale momento politico e la guerra, avanzai anzitutto una domanda sul conto del Generale Caneva. Debbo premettere che lo scorso Novembre, parlando della guerra e del comando affidato al nostro illustre Friulano, con persona che molte cose poteva sapere anche se non rese pubbliche, mi fece come un accenno di una vaga voce che nella nomina del Caneva avesse potuto influire anche la Massoneria. E mi soggiungeva che questa voce non aveva però alcun serio fondamento sia per l'anzianità del Caneva, sia per la sua vita studiosa e quanto mai modesta, sia infine per l'esito favorevolissimo delle grandi manovre svoltesi nel 1911 che confermarono al Caneva la fama di valente generale.

Ricordando questo singolare precedente, richiesi l'on. Ancona del suo parere e di quanto se ne dicesse a Roma. L'onorevole mi rispose che trattavasi di vera e propria diceria; doversi in modo assoluto escludere che l'onorifica nomina fosse dovuta ad occulte influenze, ma solo al criterio d'anzianità, alla nota valentia del Generale, all'ottima prova data nell'ultime grandi manovre. Ed aggiunse di aver sentito lo stesso on. Martini, ex Governatore dell'Eritrea, fare i più grandi elogi del Caneva per il servizio prestato in Africa.

Ben lieto delle parole del Deputato, si passò a parlare dell'incidente colla Francia, della Triplice. dell'andamento della guerra, delle dolorose sorprese che talvolta ci preparò, delle conseguenze finanziarie di essa. Sull'incidente colla Francia espresse la sua ferma convinziane che l'Italia non possa e non debba farsi illusione dell'amicizia che ci viene così spesso ed estentatamente profferta dalla nazione sorella. Essere per noi una necessità il mantenerci attaccati fedelmente alla Tirplice, che i Governi germanico ed austriaco ci diedero in questa grave contingenza luminosa prova della loro fedeltà. Circa l'andamento della guerra disse essere persuasione di molti ed anche sua che l'Italia non abbia agito con quella energia che sarebbe stata necessaria.

— Ci dimostrammo — soggiunse — troppo buoni, troppo riguardosi, troppo galantuomi; troppo ci fidammo di certe amicizie e così, permettemmo alla flotta turca di mettersi in salvo, che si fortificassero i Dardanelli, che gli arabi rimanessero armati, che il contrabbando di guerra facesse scempio dei doveri della neutralità.

Passata in breve rivista l'opera gloriosa dell'esercito e della flotta, del Cagni, del Presbitero, del Duca degli Abruzzi, con un accenno a quel suo telegramma che resterà memorabile; il discorso cadde anche sui dolorosi fatti di Sciara-Sciat, di Bir-Tobras e di Ain-Zara, ove il nemico ebbe modo di sfuggirci quando ormai pareva e doveva essere tutto in nostre mani.

E qui disse l'impressione pur dolorosa che se ne ebbe nei corridoi della Camera; un quasi scoramento che fece pronunziare ad un deputato un severo giudizio: Dal colonnello in giù tutti eroi, dal colonnello in su elemento deficiente. Tra deputati commentavasi che questa deficienza fosse la gran parte dovuta a quel criterio d'anzianità, quasi assoluto, che regola la nomina dei comandanti in guerra; criterio che in una guerra coloniale, massime come quella da noi intrapresa, piena di disagi, irta di difficoltà d'ogni specie, non è sempre il più adatto. Che ad avviso di molti s'imponeva una azione di guerra più energica e risolutiva perchè sono decine e decine di milioni che ora si spendono, milioni che la nazione oggi o domani sarà chiamata a rimborsare.

Portò infine il ricordo sull'ammiraglio Bettolo che, benchè vecchio, avrebbe potuto offrirci in questa circostanza eminente servigi ed accennò pure al Generale Caneva che nel corrente anno porrà termine alla sua attività di servizio.

Questa è la sostanza del discorso tenuto all'albergo; discorso che credo d'aver riportato con una quasi verità stenografica, nulla aggiungendo e nulla omettendo; questa pure è la sostanza del discorso che a spizzico ripetè l'onorevole nel pomeriggio al Caffè Tedeschi.

Di nuovo non aggiunse che tre particolari, volendosi sempre riferire alle chiacchere di Montecitorio. Di questi tre, due li ricordo perfettamente, il terzo me lo richiama alla memoria la lettura della *Patria* d'oggi. Il primo particolare è che si vorrebbe da taluni fare addebito anche al Caneva della lentezza delle operazioni; il secondo, che il Caneva fosse stato indisposto e perciò impossibilitato a montare a cavallo. Il terzo è quello... del bastimento, e cioè che il Caneva sia rimasto qualche giorno nella nave prima di sbarcare in attesa che tutto fosse predisposto per quanto occorreva.

Ed ora qualche osservazione e qualche commento;

Qual motivo aveva d'impressionarmi sinistramente di tali dicerie, dopo aver sentito gli ampi elogi del Caneva? Come poteva dare una interpretazione dirò maligna ai tre particolari suesposti ed alla ripetizione della famosa frase: dal colonnello in giù ecc. e ritenere che l'Ancona avesse anche la più lontana intenzione di offendere e menomare il prestigio del Generale? Poteva supporre nel Deputato tanta sfrontatezza da venire proprio a Gemona per biasimare Colui che Gemona giustamente si vanta di considerare quasi concittadino?

Io voglio anche ammettere che l'on. Ancona, per tatto politico, potesse tacersi certi particolari od esprimersi con maggior chiarezza onde evitare ogni possibile equivoco; ma di conseguenza debbo anche ammettere che un equivoco ci fu e colossale, come bene lo suppose la *Patria* di lunedì. Ma chi conosce l'ingenuità, mi si passi la parola, del Deputato, la sua franchezza nel dire e la sua fissazione di vedere in tutti e da pertutto degli amici magari pronti a comprenderlo a volo, deve accordargli tutte le attenuanti, ammesso che ne abbia bisogno. Fu ad un certo punto dei predetti discorsi o dicerie che il sig. Modotti entrato in Caffè assieme coll'Ispettore prof. Benedetti e col Direttore signor Cappellaro di Pontebba fece alcune osservazioni che impressionarono nessuno di noi, perchè nessuno s'avvide che potessero suonare rimprovero e tanto meno una lezione al Deputato.

Ci sarebbe anzi chi afferma che il Modotti, nel parlare, si fosse rivolto a me; io però non ricordo questo minimo particolare. Il sig. Modotti fece quelle osservazioni che ormai tutti sanno, però sfrandate da quei contorni che la penna, guidata o no, sempre suggerisce alla parola. Osservazioni giustissime che tutti non solo possono, ma debbono condividere; ma appunto perchè da tutti condivise, non furono giudicate ed interpretate nel senso voluto dal Modotti o da altri.

Se il Deputato avesse, non dico offeso, ma solo lasciato supporre in lui l'intenzione di offendere il Caneva, non si dubiti che ben altra lezione da altri avrebbe appresa e prima di tutti da me. Per primo a Gemona inviai al Generale personali ossequi ed auguri e per primo ricevetti un autografo in riscontro, documento che conservo tra le cose più care e con vera ambizione mostrai agli amici. Ma in fin dei conti, a che si riduce tutto il cancan dei giornali? Il Modotti riportò pessima impressione dalle parole apprese dal deputato e sarà magari convinto che il Caneva sia stato offeso: benissimo; anzi... malissimo. Il Modotti ha ottenuto l'approvazione dell'Ispettore Benedetti: ancora più benissimo, il Modotti, è suffragato nelle sue impressioni e nella sua deposizione dalle dichiarazioni dirette o indirette, spontanee o viceversa, dei sigg. De Carli M ro, Cappellaro; arcibenissimo. Osservo però in primo luogo che se i detti signori avessero sentito i discorsi della mattina o gli elogi al Caneva ripetuti dal Deputato nel pomeriggio, forse l'impressione loro sarebbe stata ben diversa e magari simile alla mia.

In secondo luogo: *sono autorizzato a dichiarare* che l'Ispettore Benedetti ha bensì dato la sua approvazione alle parole del Modotti, ma ben lontano dal supporre che l'approvazione venisse a rinforzare in lui la pretesa d'aver suonata una lezione al Deputato. Lo approvò perchè aveva parlato bene, con slancio ed anche con una tal quale competenza soldatesca; come pure l'avrebbe approvato se in luogo di parlare, avesse cantato con voce melodiosa ed intonata o suonato a tempo e con garbo. In terzo luogo: la dichiarazione del sig. De Carli si riduce a del tempo sprecato, attesa la successiva dichiarazione del signor Guido Fantoni che afferma nulla aver sentito, di quanto rifesi al Club ciclistico, in famiglia e tanto meno dal fratello avv. Luciano. In quarto luogo: le dichiarazioni ed interviste del Moro e del Cappellaro vengono neutralizzate da altre testimonianze per lo meno altrettanto attendibili quali quelle, quantunque non pubblicate, del sig. Pittini Giuseppe, fu Domenico, del sig. Della Marina Gio. Batta fu Antonio del sig. Luigi Tedeschi, i quali, presenti alla discussione, mi dichiararono di non aver riportato alcuna cattiva impressione, sempre escludendo qualsiasi apprezzamento men che riverente dell'onorevole Ancona verso il Generale Caneva. Se a queste testimonianze aggiungiamo ancora quelle del prof. Benedetti, del prof. De Luigi, dell'avv. Fantoni ed anche la mia, non si scorgerà come lo *scandalo* possa essersi allargato e come vada fatto rientrare da dove è uscito.

Si combatta pure l'Ancona nelle sue idee, ne' suoi metodi, ne' suoi sistemi; ma è indecoroso muovergli guerra attribuendogli falsi inesistenti o falsi intendimenti. Contro le caccia all'fuomo. ogni animo bennato deve ribellarsi. Altro è lotta politica, altro è brigantaggio politico. Questi sono i miei convincimenti.

Ed avrei finito se non avessi la certezza che la mia narrazione ed il mio intervento nel dibattito saranno, da pochi o da molti, giudicati come una difesa non chiesta ed interessata per l'onorevole Ancona. Debbo dichiarare che nessun legame ho col Deputato, al quale nulla personalmente debbo perchè nulla ho avuto e nulla ho mai chiesto. Devo bensì viva gratitudine per l'alto interessamento a favore del nostro Comune, debbo viva gratitudine perchè tutti coloro che a lui per mio mezzo si rivolsero, ottennero nelle loro giuste domande quanto desideravano.

Il Deputato invece deve a me una dichiarazione più volte e pubblicamente fattagli: di ritenermi sempre e perfettamente libero del mio voto e di essergli avverso qualora il mio partito in future elezioni presentasse un candidato proprio. Ho parlato solo per amore di verità.

G. Palese

RIVIGNANO

Il battesimo del fuoco. — 2. (Alfa) — Ieri i nostri pompieri, diretti dall'egregio loro comandante ing. Andrea Pertoldeo, per la prima volta «lavorarono» partecipando all'estinzione del grave incendio sviluppatosi nelle stalle e nei fienili di proprietà del cav. Pietro grassi nella frazione di Sterpo comune di Bertiolo), di cui cui l'odierno fonogramma.

L'accorrere dei nostri bravi giovitti con la pompa del comune fu sollecito e pronto e tanto più provvidenziale. Riusciti ad isolare l'incendio salvarono altre adiacenze in pericolo. Il danno si fa ascendere a circa quindicimila lire, assicurate.

Una lode al comandante del corpo pompieeistico, ing. Pertoldeo, al capo sig. Connazzi Sante, ed agli infrepidi pompieri, che, sebbene fosse la prima volta, in cui erano chiamati, molti si distinsero. Ci risulta, invece, che non tutti i terrazzani fecero il loro dovere come si conveniva.

MUZZANA DEL TURGNANO

2. **I nostri filodrammatici** diedero ieri sera la brillante farsa *«senz' abito»* e il commovente bozzetto « *Peghetti* ». Furono applauditissimi dal numeroso pubblico che gremiva la sala.

Domani sabato, nuova rappresentazione.

Anfore romane. — Scavando in un campo di sua proprietà l'altro giorno certo Pietro Pevere, a circa un metro e mezzo di profondità, trovò delle anfore romane, una specie di fermaglio in rame e una moneta della grandezza di 5 cent. ma più grosso spessore, che da una parte porta la figura di un imperatore con la scritta: Caesar Vespa e altre parole illegibili perchè coperte da ruggine.

S. VITO AL TAGLIAMENTO.

Mons. Coccolo canonico di S. Pietro. 2. — Apprendiamo con vivo piacere che il nostro illustre concittadino mons. Gian Giacomo Coccolo tanto benemerito dell'assistenza degli emigranti è stato nominato canonico vaticano.

CORDOVADO

Incendio. — 1. Verso la 1 ant. alle casette di Bagnarola si manifestò — per causa accidentale — un violento incendio nella stalla e fienile di Giovanni Olivier detto Moronese.

Il danno, assicurato, fu di 2000 lire. Mercè l'opera degli accorsi potè esser salvata la casa padronale.

Un attacco notturno a Bengasi.
Lo Yemem in sollevazione.

Un assalto notturno ai pozzi dal Foyat.

Bengasi 31 (ufficiale). — La scorsa notte le nostre difese ai pozzi del Foyat sono state attaccate furiosamente da un'orda di più di 400 beduini. L'attacco fu violentemente respinto dal presidio col concorso dell'artiglieria delle ridotte laterali. Il nemico lasciò presso i reticolati, che circondano il fortino, 13 cadaveri.

Abbandonò anche armi di vario genere cercando soltanto di trasportare i feriti col favore della oscurità. Noi abbiamo avuto quattro morti.

Nella mattinata grosse colonne nemiche con artiglieria avanzarono fino a otto chilometri dalle nostre ridotte esterne, precedute da gruppi di beduini. Questi furono affrontati dai nostri cavalleggeri che li dispersero. Nello scontro è rimasto leggermente ferito il tenente di cavalleria Bianchessi.

I cannoni dei nemici, dopo avere sparato alcune cannonate senza effetto contro la nostra cavalleria, ripiegarono.

Il tenente Giuseppe Bianchessi, ferito a Bengasi, appartiene al 18.o reggimento cavalleria (cavalleggeri Piacenza). E' nato l'11 aprile 1877 ed entrato in servizio il primo novembre 1895. E' uno dei più esperti, più ardimentosi ed intelligenti giovani ufficiali del valoroso reggimento di guarnigione di Caserta, comandato dal colonnello Ricciardi.

Uno scontro vittorioso a Tripoli

Roma 2. Il «Messaggero» ha da Tripoli. La mattina del 30 una nostra ricognizione, composta di tre armi, si è spinta verso Kaar Scheri per esplorare quella località occupata da un piccolo presidio turco-arabo, col quale essa scambiò qualche colpo di fucile. Al ritorno la nostra colonna si incontrò con un gruppo di beduini inquadrato con alcuni turchi sulla sinistra. I nostri divergendo rapidamente, hanno occupato un'altura, nella quale fu piantata una betteria da 75 che aprì il fuoco contro il palmeto, entro il quale si nascondeva il nemico, obbligandolo a sloggiare ed a presentarsi all'aperto ad una distanza dai nostri di un migliaio di metri circa.

Fu quindi possibile regolare meglio i tiri, il cui effetto fu di sbandare il nemico calcolato a sei o settecento uomini. La fazione campale terminò al tramonto. Da parte nostra non si ebbero perdite e quelle del nemico non furono potute accertare.

Gli arabi tripolitani domandano di combattere contro i turchi

Di Brazzà manda al *Resto* da Tripoli 1, ore, 2:

Nessuna novità a Tripoli, tranne le solite avvisaglie agli avamposti, da che si deduce che il nemico vigila pur non osando a ritentare inutili attacchi.

Intanto in città si comincia a delineare uno nuovo stato d'animo degli indigeni rispetto alla occupazioned italiana: numerosi arabi infatti si dichiarano pronti a combattere contro i turchi mettendosi al nostro servizio purchè noi forniamo loro le armi e le istruzioni necessarie. Questi ausiliari, come si comprende facilmente sarebbero veramente preziosi data la loro conoscenze dei paesi. Se le mie informazioni sono esatte, come debbo credere, si tratterebbe di oltre un centinaio di offerte, che sono state seriamente studiate e vagliate dal nostro comando, il quale è assai disposto ad accoglierle favorevolmente. Come si sa un primo gruppo di milizia indigena è stato organizzata a Bengasi per opera del generale Amelio; questo piccolo corpo di ausiliari arabi si è mostrato in parecchi scontri utile nell'esplorazione e valoroso nell'urto col nemico. Lo stesso si spera, anzi si confida positivamente che avverrà del primo nucleo di volontari Tripolitani i quali dapprima sarebbero incorporati nel battaglione degli ascari eritrei il cui arrivo è imminente, salvo a costituire con essi tra qualche tempo un corpo indipendente e più numeroso se l'esperimento darà quei risultati che è lecito ripromettersi.

Gli italofobi di Tunisi
Contro i ragazzi e i vecchi italiani.

A Tunisi continuano le angherie e le malversazioni contro gli italiani. Giorni fa si è avuto una nuova manifestazione nell'*Avenue de la Residence* contro l'Italia, con grida di: Viva la Francia! Viva la Turchia!

Una lettera vibratissima del signor Saporiti al giornale italiano «Unione» (lettera che il giornale insieme a tante altre si è proposto di non pubblicare per non voler in qualche modo dar pretesto a maggiori disordini) narrava il tristissimo caso di un povero piccino che durante una recente dimostramione si ebbe un poderoso calcio nelle reni ed uno sputo sul viso, accompagnato, come di prammatica (dice il Saporiti) da uno stentoreo *sale sicilien!*

Ed altri episodi consimili che E. Bonura manda all'*Avvenire* danno una idea della italofobia che regna a Tunisi.

Nella prima dimostrazione anti-italiana — scrive il Bonura — due ragazzetti italiani in Rue de Maltè, sentendo gridare « Abbasso l'Italia » si abbracciarono gridando: « Viva l'Italia »! Ma la scena non garbò ad un francese che separò i due piccini a scapaccioni.

I dimostranti mentre attraversavano l'Avenue de France, si imbatterono nel vice console Gabrielli e gridarono a squaciagolo « Abbasso l'Italia! »

Domenica scorsa all'angolo della « rue de Naples » e della « rue de Rome » un vecchietto se ne stava a leggere l'« Unione », allorchè un francese, passando, gli strappò il giornale di mano stracciandolo e accompagnando l'atto con l'atto con parole di collera. All'atto il vecchio, riavutosi dalla sorpresa e volendo protestare, fu schiaffeggiato dal francese, che a sua volta, si ricevette una sassata da un ragazzo che si trovava a passare e che assistè alla scena.

La festa della pace non sarà celebrata nelle scuole

Roma, 2. Ernesto Teodoro Moneta e Angelo De Gubernatis avevano, all'onorevole Credaro ministro dell'istruzione pubblica, espresso il voto perchè, come negli altri anni, par la festa della pace, che si celebra nel mondo civile al 22 febbraio, il ministro rivolgesse la sua autorevole parola agli insegnanti delle nostre scuole affinchè dimostrassero in tale giorno come il sentimento della pace possa e debba andare d'accordo col sentimento della patria.

Il ministro Credaro alle rispettose sollecitazioni dei due patriotti rispondeva con la seguente nobilissima lettera, diretta al professore De Gubernatis:

Caro amico,

Certamente il nobile ideale della pace fra tutti i popoli, pace, s'intende, con onore e giustizia, sorride all'animo nostro anche ora che l'Italia deve tutelare con la forza delle armi i suoi interessi vitali e ad un tempo quelli della civiltà; ma all'acuta mente della S. V. non può sfuggire che una pubblica manifestazione per la pace fatta in questo momento, malgrado qualsiasi riserva, si presterebbe ad interpretazioni inesatte o dannose.

I romani chiudevano il tempio di Giano solo quando i nemici erano vinti. Noi torneremo a celebrare la festa della pace non appena il sangue dei nostri soldati, fiore della gioventù italiana, avrà fruttato alla patria il riconoscimento del suo buon diritto e il rispetto di tutto il mondo; e sarà festa sincera e sentita da tutti.

Aff.mo collega Credaro.

Nostri fonogrammi

La sollevazione nello Yemen
Il Madhi Idris contro la Porta

MILANO 3 Il *Corriere della Sera* riceve dal Cairo un dispaccioin un detto che l'Impero] ottomano dell'Asia si prepara una brutta sorpresa.

La Porta ha sostenuto che nulla aveva da perdere nel prolungarsi della guerra. Ma il blocco di Hodeida e della costa asiatica ha dimostrato che l'Italia poteva portare un fiero colpo all'impero.

Ricorderete le notizie diramate da Costantinopoli all'inizio della guerra sulla situazione dello Jemen. Si diceva allora che il Madhi Idris deposta ogni ostilità contro la Porta avrebbe messo a disposizione del Sultano 100.000 uomini pronti a combattere contro gli italiani.

Si trattava di una illusione che ha avuto vita breve. Secondo notizie giunte al Cairo il Madhi Idris sarebbe nuovamente insorto e avrebbe dimostrato quali siano le sue reali intenzioni.

Tali notizie non lasciano alcun dubbio sulla loro veridicità. I giornali arabi egiziani sono addirittura furibondi e si scagliano gridando «al tradimento».

Due lettere sono giunte e pubblicate da un giornale.

In una si dice che il Nadhi raccolse di nuovo schiere d'armati, in un'altra ha detto come l'Idris abbia intenzione di approfittare delle strettezze in cui sono poste le truppe maomettane dal blocco italiano, per aumentare le forze turche.

Il governo cretese costituito in comitato rivoluzionario

CANEA 2. — L'Assemblea rivoluzionaria riconfermò il suo voto precedente, nominando il Governo attuale a Comitato rivoluzionario, che sarà coadiuvato da un consiglio di controllo amministrativo. Il Governo ha prestato fede in questo senso.

CRONACA CITTADINA

Accademia di Udine,
La seduta pubblica di iersera.

Davanti ad un pubblico eletto; composto di soci e di parecchi professori e studenti di pubblici istituti e studiosi, fu iersera tenuta l'adunanza dell'Accademia. Notammo: on. Morpugo, prof. comm. Fracasetti presidente, prof. comm. Misani, prof. cav. Dabalà, prof. Rovere, dott. G. Biasutti, dott. Giulio Cesare, dott. Luzzatto. prof. Paoletti, prof, Paolini tenente di finanza Cecchetto, prof. Pierpaoli ecc.

Dichiarata aperta la seduta, il prof. Fracassetti lesse i suoi

Ricordi accademici.

Nessuno certamente meglio del nuovo Presidente poteva questi ricordi evocare, egli che aveva già con apprezzato lavoro narrato. *Un trentennio* di vita accademica. Comincia ringraziando dell'onore conferitogli con eleggerlo presidente.

Dice che nell'assumere l'ufficio ripensa alle parole di fede dai suoi predecessori pronunciate salendo alla presidenza ed a quelle di scoraggiamento che pronunciarono discendendone, non perchè infeconda fosse stata l'opera loro, ma perchè troppa era nell'aspro contatto con le cose, apparsa la distanza fra i propositi arridenti al loro desiderio ed i mezzi materiali per attuarli. Ecco perchè preferisce non fare ora un complesso programma che potrebbe essere superiore alle sue forze personali ed a quelle dell'Accademia, che ha rigidi confini statutari di persone e di mezzi, ma invitare invece prossimamente i soci a discutere qualche progetto concreto.

Conosce anche per esperienza personale le facili e condivise compiacenze del proporre e le dure e solitarie fatiche dell'organizzare e del fare ed invoca dai soci una cooperazione feconda e dal pubblico che avvolga l'accademia di una atmosfera di incoraggiante simpatia.

Crede che l'istituzione accademica possa raggiungere alti scopi civili, si augura studi i problemi che più agitano l'odierna vita vissuta e renda sempre più e meglio noto il Friuli a se stesso ed agli altri; specialmente nelle sue bellezze artistiche e nelle sue glorie patriottiche. Ma occorre, soggiunge, che la nostra parola, detta e scritta vada oltre i ristretti confini dell'Accademia.

Ha frugato tra vecchie carte, ha letti gli atti accademici dal 1840 al 1866, e con molta ricchezza di citazioni e di date dimostra come l'Accademia non sia stata un albero secco, ma abbia dato fiori di felici iniziative e frutti di opere utili.

Tra i molti esempi che egli cita ricordiamo i seguenti: si fa iniziatrice di una scuola tecnica preparatoria festiva (1843); caldeggia l'insegnamento tecnico-agrario per gli industriali (1848); sollecita la istituzione di asili d'infanzia e la costruzione di ferrovie.

Nel campo agrario: invoca la difesa dei boschi; si occupa di macchine agrarie inglesi, dell'allevamento dei bachi e delle malattie dell'uva, degli insetti nocivi alla agricoltura ecc.; propone la compilazione di un catechismo agricolo, istituisce un corso di lezioni scientifiche per gli artigiani, insiste perchè nelle scuole elementari si insegnino nozioni agrarie e vagheggia un podere modello.

Polemizza (1848) con la R. Delegazione Provinciale per la condizione fatta alle scuole rurali e sollecita la creazione di una scuola normale.

Incoraggia (1850) la istituzione di una Società di mutuo soccorso tra operai e (1865) ne sceglie lo statuto; si occupa della statistica civile ed economica del Friuli; pensa ad un almanacco per l'istruzione del popolo ed imprende, con intento di scienza e di pietà, uno studio sui locali istituti di beneficenza.

Comincia nel 1852 e prosegue per vari anni ad invocare la formazione di un museo civico.

Ha un devoto culto per il padre di nostra lingua, e chiede si agevoli ai giovani la lettura della *Divina Commedia* (1843), propone la istituzione di una cattedra dantesca per il popolo (1864) e si fa promotrice dei festeggiamenti per il sesto centenario della nascita di Dante, nei quali (1865) pronuncia un nobile discorso improntato a sensi patriottici l'avv. G. G. Putelli.

E' sollecita della conservazione del nostro patrimonio artistico ed archeologico, sino a determinare la compilazione dell'inventario degli oggetti d'arte esistenti in Friuli.

Ricorda (fatto questo che, per l'offerta dei nostri concittadini in America, si può dire di attualità) come l'Accademia nel 1864 cercasse di riscattare dalla I. R. Intendenza di Finanza, che se ne schermiva, il busto di fra Paolo Sarpi è lieta di salvarlo da ulteriori danni e di onorare la memoria di quel grande.

Insiste sullo spirito positivo al quale quasi sempre si informa l'attività accademica e mostra come forse anche per questo, l'Accademia di Udine sia stata, da quando la interpellava il Veneto Senato sino ai tempi prossimi ai nostri, considerata siccome un corpo consulente dei maggiori enti elettivi e governativi. E ricorda specialmente gli incarichi che essa ebbe dalla Camera di Commercio e dalla Congregazione Municipale.

Abbiamo ricordata la pubblicazione *Un trentennio di vita accademica*: anche il comm. Fracassetti vi accenna, a questo punto.

Noi rileveremo che già da essa risultano le molte benemerenze dell'Accademia, come: di avere istituito un ufficio di statistica provinciale. che rese segnalati servizi e fece apprezzatissime pubblicazioni; di avere promossa l'associazione friulana degli amici della istruzione popolare; di essersi occupata del riscatto del castello di Udine. della conservazione degli Atti dell'Archivio notarile, del Collegio Uccellis, ecc.; di avere promosso la fondazione degli osservatori metereologici sulle nostre Alpi; di aver difesi i manoscritti delle opere musicali del Tomadini; di aver iniziate pubbliche conferenze e promosse solenni onoranze a illustri friulani ecc.

Ventisei volumi di *Atti* e quattro di *Annuari statistici*, tre di *Bibliografia storica*, tre di *Cronache* eccet. eccet. stanno, dice, a testimoniare eloquentemente che la dignità accademica non è soltanto un titolo *ad honorem*.

E qui accenna alla pubblicazione che, a ricordare il ciquantenario glorioso del risorto Regno d'Italia, l'accademia unanimemente deliberò, e che è escita in questi giorni (ne abbiamo parlato ieri) in cui l'Italia ha una rifioritura magnifica delle virtù di abnegazione, di concordia e di eroismo che le diedero la libertà e la indipendenza.

Come prevedeva, non gli fu possibile trovare in atti scritti e conservati sotto la vigile sorveglianza dello straniero traccie notevoli di iniziative e di sentimenti patriottici.

Ma da qualche indizio può desumersi la convinzione che i nostri accademici, se non tutti e nella stessa misura, sentirono il fremito dei tempi nuovi che si andavano maturando; non invano tra essi erano uomini di fede provata quali Pacifico Valussi, G. Clodig, Lanfranco Morgante, Prospero Antonini, Teobaldo Ciconi ecc.

L'Autorità imperiale regia incoraggiava e consultava l'Accademia ed anche interveniva alle sue sedute, ma il suo abbraccio era più di paura che di affetto e con esso voleva impedirle ogni libero movimento. Ma che non vi riescisse lo prova la nota del 9 gennaio 1848 con la quale l'i. r. Delegato ammoniva l'Accademia *«del divieto di trattare nelle adunanze sì ordinarie che straordinarie degli oggetti di pubblica legislazione ed amministrazione,, oppure relativi ai rapporti di sudditanza».* Un consimile monito si

merito anche l'Ateneo Veneto; ed a ragione ne va orgoglioso.

A quei Congressi di dotti nei quali si parlava di scienza e più forse di patria e di libertà e che Carlo Alberto favoriva ed i governi di Napoli e di Roma osteggiavano, l'Accademia volle aderire, e partecipò, a mezzo di propri soci delegati, a quelli di Lucca (1843), di Napoli (1845), di Genova (1846) e di Venezia (1847).

E' naturale che non si trovino traccie scritte del tesoro di entusiasmi, di speranze e di propositi che devono aver riportato tra noi gli accademici convenuti a quelle assise della coltura e del patriottismo ma non molto diverso era il linguaggio che si teneva tra noi; ed a provarlo riporta alcuni brani coraggiosamente inspirati a sensi di italianità dei discorsi pronunciati « come cittadino e come accademico » dall'avv. Giuseppe Putelli, davanti al delegato imperiale e ad altre autorità governative diffidenti ed avverse, nel 1865 per il sesto centenario di Dante e nel 1866 per la inaugurazione del Museo friulano. Solennità promosse dall'accademia ed osteggiate dalla polizia.

Il secondo discorso del Putelli si doveva, come scriveva la congregazione municipale, considerare « quasi preludio al rinnovellarsi dell'attività dell'accademia », che, a distanza di pochi mesi, si eleggeva a Presidente appunto chi era stato eloquente assertore delle comuni speranze.

Con la riacquistata indipendenza si inizia la vita nuova accademica, e non lo poteva sotto auspici migliori.

Alla seduta pubblica del 26 agosto 1866 interviene, non più per freddo adempimento di un dovere d'ufficio il rappresentante di un Governo straniero, ma con compiacenza di studioso il Commissario del Re d'Italia Quintino Sella, che così veracemente sentì e così nobilmente proclamò che la missione delle accademie è anche missione politica di italianità e di libertà.

Acclamato socio onorario, nella tornata del 9 dicembre pronunciò un discorso per ringraziare dell'onore fattogli, per affidare del suo vivo interessamento al negletto patrimonio artistico e storico del Friuli, per proporre la pubblicazione degli *Atti*, e per eccitare i soci a concordia di propositi di sacrifici e di opere.

Timori polizieschi al passaggio per Udine di Ferdinando 1.o delle Due Sicilie.

Segue la lettura del socio prof. Rovere, sul passaggio per Udine di Ferdinando 1.o delle Due Sicilie, il Re fedifrago, il quale nel partire da Napoli per il convegno di Sovrani a Lubiana promise in un messaggio alla Camera di recarvisi per sostenervi la necessità di mantenere la costituzione — mentre suo proposito intimo era di toglierla foss'anche con l'aiuto delle baionette austriache.

Di tale passaggio — e nell'andata 5 gennaio 1821) e nel ritorno (primi del successivo marzo) ci lasciò brevi memorie il co. Caimo Dragoni nel diario che in più volumi manoscritti si conserva nella Biblioteca e il prof. Rovere vi accenna fugacemente. Egli aveva due più interessanti documenti da portare alla luce: una lettera dell'I. R. Consigliere attuale barone Torresani (resosi famoso specialmente a Milano) diretta all'illustre prof. Bartelomeo Aprilis, facente funzioni di capo del R. Liceo di Udine, e la risposta. Le due lettere si conservano nell'Archivio del R. Liceo.

La lettura della prima, piena di frasi altosonanti in favore delle « paterne leggi » del « liberale reggimento » e delle « sublimi istituzioni » che l'Austria regalava ai suoi popoli e contro la « miserabile seduzione » che mirasse a spargere i « germi contagiosi » nel « vaneggiamento della inconsiderazione giovanile », desta qualche ilarità. Tutto quel pesante fardello il barone Toresani rovesciava sulle spalle del prof. Aprilis (massone ai tempi napoleonici e carbonaro dopo il 1814) perchè alla sospettosa polizia era giunto all'orecchio che « qualche studente » del Liceo « osò » manifestare « taluna delle perverse massime oggidì inorpellate collo specioso vocabolo Costituzione », e propositi di compiere un « sedizioso attentato » lanciando, al passaggio del settuagenario Re simulatore, il grido di « Viva la Costituzione! » Quel degno funzionario invitava l'Aquilis ed i professori del Liceo a investigare....

La lettera dell'Aprilis, ad una prima impressione, sembra non degna della sua fama di patriota; ma il prof. Rovere, con giuste considerazioni e chiose, dimostra che la sfavorevole sorpresa va attenuata.

Entrambe le letture, frutto di studi seri e pazienti, furono salutate da vivi applausi. Ed invero, con esse l'Accademia ha bene iniziato il nuovo periodo. Noi speriamo che il prof. Rovere, cultore appassionato della storia, dedichi le sue ricerche ed i suoi studi alla storia friulana, ora che ha incominciato; al prof. Fracassetti non rivolgiamo ugual desiderio, poichè del Friuli mostrò di occuparsi preferibilmente anche nelle sue pubblicazioni e con la vita di Pacifico Valussi e con il volume sull'Accademia ricordato più sopra e con altre.

—

Prima di sciogliere la seduta; il comm. Fracassetti, commemorò il defunto accademico dott. Bosisio.

Soldato udinese suicida a Napoli.

Un telegramma giunto alle 11.45 annuncia che ieri a Napoli il concittadino Valentino Vidoni di Alessandro della classe 91 soldato nel 31 fanteria di stanza a Napoli si uccideva con un colpo di fucile.

Ignorasi la causa.

Il dott. Giuseppe Marzuttini.

Abbiamo ieri appreso all'ultima ora (e non potemmo darne perciò che un brevissimo semplice annunzio) la morte, avvenuta in Bologna, dopo lunga infermità, del dott. **Giuseppe Marzuttini**, fratello del cav. uff. dottor Carlo Medico Capo del Comune. Si è con Lui spento uno dei generosi campioni del fermo patriottismo friulano. Egli si era ritirato a Bologna dopo conseguito il riposo del lunghissimo servizio prestato allo Stato quale Magistrato Giudiziario.

Emigrato sul finire della guerra di Lombardia del 1859, Giuseppe Marzuttini si arruolò volontario nel nuovo Reggimento di Cavalleria che si stava formando, Reggimento che prese il nome di « Usseri di Piacenza », nel quale parecchi friulani ebbero a militare. Nel 1860, difficoltato a partire colla prima Spedizione Garibaldina dei Mille, riuscì a disertare dal Reggimento Usseri e potè partecipare alla seconda Spedizione condotta dai Medici. Passato dalla Sicilia nell'Italia meridionale, prese parte attiva a tutta la campagna ch'ebbe coronamento colla battaglia al Volturno. Sciolto il corpo Garibaldino, nell'intendimento di compiere gli studi legali e di essere utile alla Causa della Patria, tornò in Friuli e fu attivissimo nel lavoro per la insurrezione contro l'Austria, ch'esplose con i *Moti Friulani* del 1864. Il Marzuttini fu imprigionato, processato, condannato a 12 anni di carcere duro e condotto nelle prigioni di Lubiana. Da questo uscì, quando fu liberato il Veneto dalla dominazione straniera, 1866, accolto, assieme agli altri liberati con lui, da una imponente dimostrazione di popolo al ritorno in Udine. Nel 1867 seguì Garibaldi nella campagna per la liberazione di Roma, distinguendovisi quale Ufficiale.

Dopo quell'anno, si dedicò alla Magistratura Giudiziaria; ed in ogni sua residenza quale Magistrato seppe sempre cattivarsi stima ed affetto, per la bontà d'animo e per il modo conciliativo che ad oprare nelle severe sue funzioni.

Alla Vedova, ai figli, ai fratelli e congiunti tutti porgiamo le espressioni delle nostre condoglianze; alla memoria dell'ottimo cittadino, del valoroso soldato per la redenzione d'Italia, dell'ardito cospiratore, mandiamo con cuore rattristato il saluto della riconoscenza.

Onoranze funebri. In morte dell'avv. dott. Giuseppe Marzuttini la sorella Italia Marzuttini ved. Fabris L. 25. I nipoti prof. Giuseppe e dottore Luigi Fabris L. 25 elargirono alla Colonia Alpina.

I funebri d'un angioletto. — Stamani alle 10 seguì la cerimonia funebre d'un angioletto, Pierino Cantarutti, strappato all'amore dei genitori addolorati.

Il corteo partì dall'abitazione di Via Ronchi, dirigendosi alla vicina chiesa dei capuccini; sulla candida bara posava una bella corona di fiori freschi dei genitori e della nonna; oltre due corone degli zii erano portate a mano.

Dopo le esequie, la piccola salma fu accompagnata al camposanto.

Rinuoviamo le nostre condoglianze all'amico e collega Giovanni Cantarutti, unitamente alla famiglia.

Si decidano! E' tempo ormai, ci pare, di decidersi, tanto più che la decisione e semplice e non può essere che una: intervenire. Un biglietto lo si può acquistare dovunque e, caso mai, anche stassera alla porta del Teatro Minerva. Poichè è proprio al Teatro Minerva ed è proprio stassera 3 febbraio 1912 alle 21 che il tanto atteso Veglionissimo della stampa ha luogo.

I timidi i dubbiosi pertanto si decidano, che non hanno tempo da perdere, per la sola, unica decisione possibile e... a buon rivederci stassera.

Tribunale di Udine

L'investimento automobilistico di Chiavris

Lo chauffeur assolto

Nel pomeriggio afoso del 23 luglio ultimo se ne usciva una piccola automobile, guidata dal meccanico Cleto Lazzarini di 28 anni, da Rovigo, domiciliato nella nostra città, dirigevasi verso il sobborgo di Chiavris. L'automobile era del co. De Pace che l'aveva mandata a riparare due giorni prima al « garage Modotti; quel giorno ordinò al Lazzarini di tenere pronta la macchina alle 15 per una gita.

Lo « chauffeur » però, prima di recarsi con la vettura dal conte, prese a bordo tre signori: l'assessore comunale Enrico Tonini, Giuseppe Nazzi impiegato presso la ditta De Gleria, e il pittore Antonio Pitta o. e li condusse fino in Chiavris, donde sarebbero tornati in città. Ma ecco: l'automobile, battendo il lato non ghiaioso della strada, presso al molino Coiutti, urta un carro da ghiaia guidato al carradore Giuseppe Mattiussi di 53 anni, malgrado i ripetuti squilli di tromba e di segnali, il cavallo ne esce con una gamba anteriore spezzata; un ciclista, il giovanetto Enrico Palmano di 16 anni, che veniva dietro il carro e che non era stato notato dagli automobilisti, fu rovesciato a terra: la bicicletta, travolta sotto le ruote del carro, rimase contorta e spezzata in mille guise: il ciclista si ebbe spezzata una costola e fece 19 giorni all'ospedale.

Per questo urto ieri seguì il processo. Il Palmano con l'avv. Comelli, si costituì P. C. chiedendo la rifusione de danni.

Imputato era lo «chauffeur» difeso dagli avvocati Franzolini e Driussi: il disgrazioso accidente fu ricostruito ne' suoi minimi particolari, dai quali risultò che l'urto era in in qualunque modo inevitabile. I testi naturalmente, non furono concordi: chi diceva il torto essere dell'automobilista, e chi del carradore.

Il P. M. (dott. Tonini) domandò la condanna dell'imputato a L. 300 di multa; la P. C. chiese la rifusione dei danni de spese di costituzione e rappresentanza; i difensori Franzolini e Driussi, chiesero l'assoluzione. Il pubblico, numerosissimo s'interessò vivamente alla discussione e mostrò la propria soddisfazione per la sentenza con la quale, ritenendo il caso quale un mero accidente; e riconoscendo che l'imputato aveva usata ogni precauzione per evitare disgrazie, mandò assolto il Cleto Lazzarini per inesistenza di reato.

Al padiglione Tullio La Signora Maria Della Moa Piussi per onorare la memoria del diletto nipote co. Filiciano Agricola elargì con illuminato senso di beneficenza L. 300; alla medesima ben meritevole istituzione, Antonino, Beatrice e Gino Chiaruttini per onorare la memoria dell'amato cugino co. Feliciano Agricola offrirono L. 50.

Le avventure d'una friulana a Roma. — Di Italia Romana Cecchini, da Udine, i giornali di Roma, tempo addietro, si occuparono ampiamente; la giovane, dopo qualche avventura, fu rimpatriata, ma di questi giorni ritornò alla capitale, ove, per le sue stranezze e molestie al prossimo, fu tratta davanti la Questura. La Cecchini, mentre una donna le faceva la perquisizione, si cacciò in bocca pastiglie di sublimato, che teneva indosso; assalita da dolori fu portata all'Ospedale.

Camera di Commercio di Udine.

Corso medio dei valori pubblici e dei cambi del giorno 2 febbraio 1912.

Cambi (cheques - a vista).

Francia (oro)	100.59
Londra (sterline)	25.40
Germania (marchi)	123.77
Austria (corone)	105.30
Pietroburgo (rubli)	267.50
Rumania (lei)	99.75
Nuova Jork (dollari)	5.19
Turchia (lire turche)	22.70

Il conduttore del Restaurant al Teatro Minerva. — Fa noto ai cortesi frequentatori di esso Teatro ch'egli per appagare le loro giuste esigenze, oltre al cuoco addetto al suo esercizio, ha assunto in servizio anche la rinomata **ex cuoca** del Restaurant Stazione. Aggiunge poi che i prezzi delle vivande e dei vini, tanto comuni che fini e della Champagne, saranno gli stessi degli altri restaurants alberghi della città. Prega, infine, i signori clienti di chiedere sempre la lista coi relativi prezzi per evitare equivoci e contestazioni, e di preavvisare il conduttore nel caso di ordinazioni particolari.

Per la veglia di questa notte ci sarà uno speciale e scelto Menù.

Conduttore Giuseppe Gross.

Per ballo — *Capelli smoking* presso la Cappelleria Chiussi. Via Canciani 10.

Rifornimento cappelli americani ultima novità. Domino e Cuffioni a nolo. Eleganza e prezzi miti. *Antonio Fanna*. Via Cavour.

L'Albergo d'Italia — in occasione del Veglionissimo della Stampa, rimarrà aperto, come già annunciato, fino alle ore 4 del mattino. Si accettano prenotazioni

Esanofele rimedio sicuro contro l'infezione malarica Felice Bisleri e C. Milano,

Alla Rotonda

Ogni festa di Carnovale, grande Ballo, e servizio d'automobile da Porta Poscolle.

Domenico Del Bianco Direttore respons

Assemblea generale degli azionisti della Banca di Udine.

Per il disposto dell'art. 26 dello Statuto Sociale e per deliberazione consigliare del 6 gennaio i Sigg. Azionisti sono invitati alla

Assemblea Generale Ordinaria

che avrà luogo nella sede della Banca il giorno di domenica 18 febbraio p. v. alle ore 10 e mezza per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1 Relazione del Consiglio d'amministrazione.

2 Relazione dei Sindaci.

3 Approvazione del Bilancio 1911 ed erogazione degli utili.

4 Nomina di cinque Consiglieri d'amministrazione, di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Per intervenire all'adunanza occorre depositare le azioni nella cassa della Banca non più tardi del 13 febbraio p. v.

Udine, 7 gennaio 1912.

Il Presidente
Elio Morpurgo

Il Direttore
G. Miotti

N. B. — Scadono di carica: I consiglieri Sigg.:

de Asarta co. ing. Manuel, de Concina march. Corrado, Del Torso nob. dott. Enrico, Keckler dott. cav. Roberto, Nimis Alessandro (per anzianità)

I Sindaci effettivi Signori:

Agricola co. cav. Nicolò, Levi dott. avv. Giovanni, Misani ing. prof. comm. Massimo (per legge)

I sindaci supplenti Signori:

Braida Cav. Francesco, Masciadri Guido (per legge).

Municipio di Paluzza

A rettifica dell'avviso d'asta appalto acquedotto di Paluzza, pubblicato su questo giornale il 30 u. s., si avverte che la cauzione prov. è di Lire *5200* e non come erroneamente esposto L. 1200.

Comunicato

La Ditta

Giovanni Albori di Trieste

avverte la sua spett. Clientela di Udine e provincia che sino dal giorno 22 gennaio u. s. ha conferito la rappresentanza al sig.

Angelo Buri di Udine

quindi sia per affari in corso come per nuove trattazioni prega rivolgersi soltanto al suddetto

50

Il fantasma

Romanzo di E. A. BENNET
(Proprità riservata - Riproduzione vietata)
Unica versione autorizzata dall' inglese di " Faunnette ".

« Quella notte stessa, a quanto mi sembra, egli ci seguì nella sua vettura, mentre noi ci recavamo a casa di Alresca. Quando feci per salire in carrozza, mi aspettava. Non gli risposi e balbai nella vettura, senza neppure volgere il capo. Dio! Dio! Come lo disprezzavo! Questa sera egli — mio padre — mi ha confessato che tentò di uccidersi con lo stiletto della mamma, laggiù, in mezzo alla strada. L'aveva tratto al suicidio!.... »

E tacque.

— Mi biasimate? — chiese, dopo un lungo silenzio.

— Non vi biasimo — risposi. — Ma ora è morto, e la morte pone fine a tutto.

— Avete ragione — mormorò Rosa. — E dire che mi ha voluto bene sino all'ultimo suo anelito!... E' stato lui che mi ha salvato la vita... siete voi due!... L'infelice ha fatto ammenda per la sua condotta verso la mia povera mamma... E' morto mentre lo baciavo, perdonando...

I miei occhi si riempirono di lagrime.

— Sì, sì! — esclamò ella, singolarmente eccitata. — Piangete, piangete per me. — Poi, bruscamente mutando atteggiamento: — Non sono dunque maledetta io?.. Ditelo!... Ditelo anche voi, che lo sono!...

— No; io non lo dirò — protestai. — Perchè dovreste essere maledetta? Che volete dire con ciò?

— Non so quel che voglio dire, ma so ciò che sento. Gettate uno sguardo sulla mia vita passata. Mia madre morì abbandonata. Mio padre è morto, ucciso da una pazza. Il mio carissimo Alresca è morto... chi sa come?.. Clarenceaux... anch'egli è morto...

— Adagio! — proruppi, balzando in piedi, non senza che ella s'impaurisse della mia improvvisa eccitazione — Come sapete che Clarenceaux è morto?

Uno strano tremore mi scuoteva tutto, mentre, eretto sulla persona, cogli occhi fiammeggianti, aspettavo ansiosamente la sua risposta.

— Come lo so? — fece dolcemente.

— Sì, come riuscite a saperlo? L'avete veduto morire sotto i vostri occhi?...

E gettai uno sguardo un poco pauroso sul piccolo ritratto appeso alla parete.

— No, amico mio. Ma lo vidi che era spirato. Egli morì improvvisamente colpito da commozione cerebrale, a Vienna. Non richiamate alla mia mente quei penosi ricordi!...

— Ah così?!... — E risi incredulo; poi, sopraffatto da un improvviso, irresistibile impulso, mi gettai ai suoi piedi, prendendole le mani con foga appassionata:

— Rosa! Rosa! — quasi gemei — voi dovete sapere quanto v'amo! Ditemi che anche voi mi amate.. che mi amerete anche se Clarenceaux fosse vivo!...

Un'infinita tenerezza rifulse sul suo volto angelico.

Avanzò la mano e, per calmarmi, la passò ne' miei capelli, come suolsi fare ad un bambino capriccioso.

— Adriano! — susurrò, come in un soffio.

Mi bastava. Subito mi levai in piedi senza neppur darle un bacio.

Entrò nella sala la cameriera ed annunziò che qualcuno aveva urgente bisogno di parlare con la signora, per cose di teatro.

Con una parola di scusa. Rosa si levò per andarsene. Io premurosamente le tenni aperto l'uscio e lo rinchiusi con un sospiro d'incredibile sollievo. Indi mi volsi per riprendere il mio posto.

Gran Dio! La poltrona che la Caro aveva abbandonato un istante prima, non era più vuota. L'occupava una figura... La stessa immagine riprodotta sul ritratto... la figura dell'uomo che mi perseguitava sin dal primo momento in cui avevo conosciuta la Caro... la figusa di lord Clarenceaux, che Rosa aveva veduto cadavere!...

Finalmente, o potenza dell'inferno, io vi conoscevo! Il tenebroso mistero si rischiarava. In un abbacinante lampo di comprensione fui conscio dell'immane mia sciagura. L'uomo che avevo veduto non era un uomo, ma un malvagio e geloso spirito che usava della sua influenza di spettro per distruggere coloro che ardissero amare la stessa donna amata in vita da lui!

La morte di Alresca, le implacabili visioni nella cattedrale di Brugers, in treno, sul piroscafo... tutto si spiegava ormai. E dinanzi a quel volto gelido, dall'espressione trionfante, dinanzi a quello sguardo di vità che io sapevo non riflettere che l'al di là tremavo di terrare, come un condannato a morte.

Passarono pochi minuti soltanto, ma a me parvero lunghi secoli. Poi ritornò Rosa. In un attimo l'apparizione era svanita. Ma dallo sbigottimento diffuso del suo volto; dall'improvviso pallore delle sue labbra compresi aver ella pure veduto l'orribile fantasma.

La sfida e la minaccia

Dal momento che la mia confessione a Rosa, parve che lo spirito di lord Clarenceaux avesse assunto uno sconfinato dominio su di me.

Non sono capace di descriverlo esattamente. Mi sentivo schiavo di un tiranno di un tiranno, il quale mi avrebbe punito se persistevo in una linea di condotta che egli disapprovava.

Orario Ferroviario

Partenze da Udine

Per Pontebba lusso (1) 5.10 — O. 6.5 — D. 7.58 — O. 10.15 — A. 15.44 — D. 17.15 — O. 18.10.
Per Tolmezzo-Villa (partenze da Stazione Carnia) 9 — 12 — 17.9 — 18.10 (2) — 19.50
Per Cormons O. 5.46 — O. 8 — O. 2.50 — M. 15.42 — D. 17.25 — D. 18.53 — — O. 20.6.
Per Venezia A. 4 — A. 6.15 — A. 8.20 — D. 10.10 — D. 11.25 — A. 13.40 — A. 17.24 — D. 20.5 — (5) Lusso 21.50
Per S. Giorgio Nog.-Portogruaro Venezia A. 7. — M. 8 — 15.21 — 16.10 — 19.27
Per Cividale M. 6.4. — A. 8.2 M. 11.15 — A. 13.15 — M. 17.47 — 20.
S. Giorgio-Trieste A. 7 — M. 8 — 15 21 — 16.10 — 19.27.
Per S. Daniele (Porta Gemona) 7.8 — 9.34 — 11.35 — 14.42 — 17.50.

Arrivi a Udine

Da Pontebba O. 7.45 — D. 11 — O. 12.44 — A. 17.10 D. 19.45 — O. 21 — Lusso 21,25 (3).
Da Villa Santina (arrivi alla Staz. Carnia) 6.18 — 9.49 (2) — 11.11 — 15.34 — 18.51.
Da Cormons M. 7.32 — D. 10 — D. 11.6 — O 12.50 — O. 15.23 — O. 19 41 — O. 22.58.
Da Venezia A. 3 20 — (1) Lusso 4.56 — D. 7.46 — A. 9.57 — A. 12.15 — A. 15.20 — D 17.5 — D. 19.42 — M. (da Conegliano) 19.28 — A. 22.55.
Da Venezia-Portogruaro- S. Giorgio A. 7.29 — M. 9.43 — 13.5 — 17.36 — 21 43.
Da Cividale M. 7.40 — 9.28 — 12,55 — 15.28 — 19.20 — 21.28.
Da Trieste-S. Giorgio M. 9 43 — 13.5 — 17.36 — 21.45.
Da S. Daniele (Porta Gemona) 8 22 — 10.32 — 13.31 — 16.56 — 18.46.

(1) Si effettuano giornalmente dal 15 novembre al 15 maggio. (2) Questi treni si effettuano soltanto al lunedì, giovedì, sabato di ogni settimana. (3) Si effettuano giornalmente dal 12 novembre al 12 maggio.

UDINE — Tip. Domenico Del Bianco 1912 —